

Julio Finotti

97

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

3415

G. ZOBOLI

IL FIGLIO DI PAPA

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

Prezzo Netto Cent. 25

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA;

25341.

3615

IL FIGLIO DI PAPÀ

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DI

GAETANO MICCI

musica del maestro

G. ZOBOLI



MILANO - STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA. - MILANO.

4 — 75.

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*

PERSONAGGI

ATTORI

IL BARONE, Stecco - Secco . . .	Sig.
BERTUCCIO, suo figlio	Sig.
TERESA	Sig. ^a
ALESSANDRO	Sig.
GIOVANNA	Sig. ^a
LEONARDO	Sig.

Coro di Domestici.

L'azione è in Lucca. — Epoca 700.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Stanza in casa di Teresa; porta di prospetto.

Teresa è seduta. **Alessandro** le sta vicino; indi **Giovanna**. Infine **Coro** di domestici.

- ALE. Esser lieta così puoi
In sì barbaro martir.
- TER. Or che sposi siamo noi
Perchè mai degg'io soffrir.
- ALE. Ma se scoprasì ogni cosa
Certo il zio ci scaccierà.
- TER. Non temer che la tua sposa;
Il tuo zio placar saprà.
In astuzie son provetta
Sono furba sopraffina
Delle scaltre la regina
Io mi posso proclamar.
Son nel fingere perfetta
Finchè ottenga il mio desio
Quando voglio, al voler mio
Tutto devesi piegar.
- ALE. Nell'udirli, nel cuor mio
Si disperde ogni penar.
- GIO. È permesso... *(di dentro)*
- TER. Favorite
- ALE. *(Importuna.)*
- TER. *(Tolleranza!)*
Oh qual vento in questa stanza
Voi mia cara può guidar *(a Giovanna che entra)*
- GIO. Per vedere come state.
- TER. Bene assai...
- GIO. Me ne consolo!...

ALE. Io m'inchino...

GIO. Oh! mi scusate.

Non ancor vi avea veduto.

ALE. Non importa...

GIO. Vi saluto

Cosa fate?...

ALE. Alla Teresa

Tengo un po' di compagnia.

GIO. Bene; bravo, gioia mia

(Ah! soltanto io meschinetta

Benchè son giovanetta

Non mi trovo a maritar!)

TER. e (Qual noiosa seccatura

ALE. Per qualche ora

La dovremo tollerar.)

CORO (di dentro)

Signora Giovanna!...

GIO. Son qua che avvenne?

CORO Correte correte...

GIO. Ma dite che fu?

CORO Il padrone vi domanda

Don Bertuccio anch'ei v'aspetta

Ed il cuoco di gran fretta

Vi vorrebbe favellar.

V'è la sarta ed il cocchiere

Che vi vogliono vedere

A voi pure i servitori

Aspettando stanno fuori

Su correte a lungo passo

Più non state ad indugiar.

Non udite che fracasso

Colà fuori si sta a far.

GIO. Vengo vengo, che maniera

Son seccata giorno e sera

Là il Barone che mi brama

Qui Bertuccio che mi chiama

Sarti, servi, e camerieri

Cuochi, sguatterì, e cocchieri

Ora questo, ora quello,
 C'è da perdere il cervello.
 Non ho un'ora di ricetta
 Par che il facciano a dispetto
 Chi Giovanna di quà vuole
 Chi Giovanna vuol di là
 Lo star qui più non si puole
 La mia testa se ne va.

TUTTI Vedi v'è la vecchia pazza,
 Che vuol fare da ragazza
 Sempre in ozio giorno e sera
 Parla sempre, e niente fa
 E vuol darsi la ciarlierà
 L'importanza che non ha.

(via Giovanna col Coro)

TER. È andata finalmente...

ALE. Oh! la ridicola

La degna facendiera
 Di sì sciocchi padroni

TER. Alocchi sì, ma buoni.

Di mio padre è il Barone intimo amico:
 Per suo cenno ei mi trasse dal ritiro,
 Dove fui educata: in casa sua
 Mi accolse generoso, e mi diè albergo
 In questo appartamento superiore
 Ed io deggio esser grata al suo buon cuore.

ALE. Egli non sa che nel ritiro istesso
 Io teco amoreggiava!

TER. E starei fresco
 Se sapesse che a te segretamente
 Io son già maritata.

ALE. Ah! questo affare
 Sempre segreto esser non può.

TER. Già il tutto

Feci in un foglio al genitor palese
 E da Firenze attendo il suo riscontro.
 La mia zia, sua germana
 Fu l'autrice del nodo,
 E a persuaderlo entrambe avremo il modo.

ALE. Il ciel lo voglia.

TER. Invero mi fai rabbia!...
Sei con Teresa e temi?... sai che ho letto
D'Arlincourt, Walter-Scott e so all'improvviso
Esser comica e tragica?...

ALE. Ti ammiro.
Io vado e tornerò. Discendo al solito
Per la scala segreta. Il ciel mi renda
Alla fine contento!...

TER. Bando alla tema, ed otterem l'intento.

SCENA II.

Bertuccio dalla porta d'ingresso indi **Teresa**.

BER. È permesso, o non permesso?
Posso entrare sì o no?...
Non v'è alcun dunque l'accesso
Da me stesso io prenderò.
Ch'ella fosse in gabinetto
O in cucina a fare il brodo?...
Cheto cheto, sodo sodo
Qui soletto attenderò.
Quando veggio la Teresa
Sento friggere il cervello
E la testa a molinello
Va girando quà e là.
Questo affare che mai sarà?...
Lo domando al signor padre
Ei mi guarda e se ne affanna;
Non risponde e se ne va,
E frattanto un pizzicone
Lento lento sento al core
Essa ride? rido anch'io
Parla,... io parlo... tace... io taccio.
Ah! Bertuccio! questo impaccio
Non comprendo che sarà!
Che sarà!...

Sarà una cosa morbida
 Sarà una cosa tenera.
 Cosa, che fra le cose
 Gran cosa affè sarà.

Mi dice il signor padre
 Che l'uomo non è donna,
 Calzone non è gonna,
 Cuffia non è capello
 Ma chi è di lor più bello
 Oh! questo poi non so.

Or io per farla corta
 Ben penso i fatti miei
 E sempre alla sua porta
 Davvero io resterò.

E non viene?... ora la chiamo al seggiolone
 Signor padre m'attende alla lezione
 Ehi dolce Teresuccia...

TER. Ah! Baroncino.

BER. Ah Baroncella! *tibi*
Salutem dico! è un complimento grego,
 Che ieri signor padre mi ha insegnato,
 Ed io tutta la notte ho studiato.

TER. Che memoria feroce?...

BER. Ah ferocissima!
 Ho fatto tutti i corsi in quindici anni
 Che crede lei.

TER. Bravissimo

BER. Dalla fisionomia
 Alla calligrafia.
 Passai rapidamente, indi alla mociga.
 Quindi a saper giocare...

TER. Che progresso!...
 Ed ora che l'insegna il signor padre?...

BER. Una scienza nuovissima
 La bo... bo... la boragine...
 No... boragine... sia maledetto!...
 Non ne ritengo il nome! è quella scienza

Che comincia col nome della bota,
E poi finisce in atica

TER. Botanica

BER. È dessa... signorsi!... brava Teresa

TER. (Che bestia) al signor padre

Dica, che lo istruisca in altra scienza?

Più bella assai...

BER. E qual'è questa scienza?

TER. Vel dico chiaro, e tondo.

La scienza ell'è, di vivere nel mondo

BER. Ah! bella... ed io non vivo.

TER. Certamente.

BER. Ti spiega Teresuccia... ma fà presto.

TER. Ma no!...

BER. Ma si!...

TER. Ma no!...

BER. Che strazio è questo!

Io per vivere nel mondo

D'altra scienza non mi brigo.

Mangio, bevo, e non fadigo

Penso solo ad ingrossar.

TER. E la scienza della vita

A un cervel così profondo

Altro cosa non addita

Che il potria solleticar.

BER. Io da te la voglio apprendere

TER. Piano, piano - siete insano?...

BER. Dimmi di l'expligrazia

TER. Or vi pianto e me ne vò.

BER. (*insistendo*)

Fosse mai l'ipotiposi?...

Aforismo - o sillogismo?...

Fosse elissi... oppure ecclissi?...

Che il maestro m'insegnò?

TER. E tacete! la pazienza

Se insistete - perderò.

BER. Teresuccia mia vezzosa

Non mostrarti sì sdegnosa,

Se mel dici io ti prometto
 Che in due dì sarò provetto
 Con un maestro di tal conio
 Farò cose strepitose
 Parla, o innanzi a un testimonio
 Per mezz' ora piangerò...

TER. (Or vedete il figurino!
 Da far lieta una donzella
 Sol che il vedo a me vicino
 Non amor mi fa pietà.)

BER. (Quella scienza ad ogni costo
 Imparar dentr' oggi io voglio
 Per uscir da tanto imbròglio
 Farò capo, da papà.)

TER. Orsù scusate,
 Ho qualche affare

BER. Andate andate;
 Qui vo' restar. (*siede*)

TER. Tornar potrete

BER. Già son tornato

TER. Solo starete

BER. Sono avvezzato

Io con me stesso

Parlar saprò...

TER. (*con fuoco*) M' ha infastidita.

BER. (*dolcemente*) Brava!... di lei

La più compita

Dar non si può.

TER. Se il fumo in testa

Un po' mi viene

Alzo la cresta

Come conviene

Donne guardatelo

Ma che figura

Uomo più stupido

Non è in natura

Cervel più piccolo

No, non si dà..

BER. (*contando sulle dita*)

Che cosa è scienza?
 La conoscenza.
 Che cosa è mondo?
 Un cerchio tondo.
 La scienza al cerchio
 Rompe il coperchio
 Coperchio rotto
 Fa quarantotto
 Ahimè che imbroglio
 Corro a papà.

(*partono*)

SCENA III.

Il **Barone** è seduto ad una poltrona immerso in gravi pensieri. È presso una gran tavola con ricco tappeto; sulla quale molti libri, un mappamondo, una sfera armillare, occhiali ecc., ecc., ecc. I suoi domestici che lo veggono pensieroso, dicono sottovoce.

CORO (*Tace e rumina fra sè!*
 Quel babbeo che penserà
 Vèh la sorte a chi mai diè
 Agio e beni a sazieta!)

BAR. È vero! è l'esser padre
 Un peso pesantuccio
 Ma il padre di un Bertuccio
 Fra i padri egual non v'ha.
 Se costi avere un figlio
 Lo so pur troppo anch'io
 Ma un figlio come il mio
 Compensa il suo papà
 Due vite io le donai
 E l'altra da me avrà.
 La prima allor che al mondo
 Lo posi io genitore
 E l'altra allor che in fondo
 Del dottrinal valore

Io gli additai formandolo
 Un mostro di virtù.
 La terza gli darò
 Il come già si sa
 Quando sbucciar farò
 La sua paternità

Di questo stipide - famoso e celebre
 Oh quanti rami - nascer dovranno
 Che la mia fama - tramanderanno
 Sempre alla postera - remota età.
 La un inventore - di nuova specula
 Qua un volatore - areobatico!
 Là un trovatore - di gran specifico
 Che il merto superi - de la Roï
 Oh! Bonifazio - di te la storia
 Sempre la gloria - chiara farà
 A suon di trombe - de grandi al tempio
 La schiatta eroica - ti condurrà.

CORO Viva eccellenza - per mille secoli
 Per voi l'invidia - crepar dovrà.

BAR. Andate colle gambe, ed attendete
 Senza muovervi in sála, e in anticamera.

(via il Coro)

Una crisi morale ruminando
 Va la pigna mia testa
 Ed in mia casa si farà gran festa.

SCENA IV.

Bertuccio e detto, indi **Giovanna**.

BER. Signor padre...

BAR. Oh Bertuccio!

Lume del mio fanal!... colonna mobile
 Di questo piedestallo! il generante
 Per divertirti alquanto
 Ne' momenti dell' ozio
 Ti ha preparato questo bel negozio

(gli mostra un fantoccio di carta dipinta che muove le braccia e le gambe co' fili)

BER. Che bella macchinetta!

BAR. Essa è un mio parto!
Di una bell'arte è il saggio più difficile.

BER. Datelo a me: a Teresuccia
Io lo voglio regalare...

BAR. Sì!... a Teresa
Lupas cum lupa.

BER. Papà... ditemi
Cos'è quel tal saper nel mondo vivere?...
La furbetta Teresa lo ha accennato
Ma cosa voglia dire non mi ha spiegato

BAR. Teresa lo accennò? dunque ha piacere
Che tu lo sappia?...

BER. Così pare...

BAR. Or bene...

Saper vivere nel mondo
È saper far da marito.

BER. Da marito!... io mi confondo
E chi ciò m' insegnerà.

BAR. Un matrimonio.

BER. Matrimonio!...
Che vuol dir questo quà!...

BAR. Matrimonio vuol dire sponsalizio
Dell' uomo maschio con la donna femmina

BER. Ho capito!... e questo matrimonio
Non sarebbe una scienza da insegnarmi.

BAR. Tu vieni a bomba!... dimmi
Teresina ti piace?...

BER. Ah quanto assai
Voglio più bene a lei che a Leonardol

BAR. E ameresti con lei lo sponsalizio?...

BER. Di no dicendo non avrei giudizio.

BAR. Viva Bertuccio!... chiamami Giovanna
E si tenga consiglio *ad modum bellæ*

BER. Eh!... signora Giovanna... (*chiamandola*)

- BAR. Intanto scherza
Con questo pupo.
- BER. Eh! altro che giochetto
Io penso al matrimonio e ne ho diletto.
- GIO. Eccomi a voi.
- BAR. Sediamo.
E di un pressante affare confabuliamo (*seggono*)
- GIO. Confabuliamo pure...
- BAR. Il mio Bertuccio
Vuol matrimoniare...
- GIO. E fa benissimo
(Volesse prender me.)
- BAR. La neonata
Cioè la sposa in erba
Indovina chi è mai?
- GIO. Chi?...
- BAR. La Teresa.
- GIO. È un'ottima ragazza! bella scelta.
- BAR. Scelta dal mio giudizio e tanto basta
Ed oggi scorre appunto
Il ventesimo anno
Del matrimonio mio colla defunta
Elettuarìa.
- BER. Ma quando la sposaste
Era viva papà?...
- BAR. Domanda arguta
Era vegeta e bella anche nel giorno
In cui ti partorì.
- GIO. Veniamo al punto
- BER. E togliamo le virgole...
- BAR. Vorrei
Che in questo giorno istesso
Si facesse il connubio di mio figlio.
Che te ne pare?
- GIO. È un ottimo consiglio.
- BAR. Dunque scieglier bisogna
Un araldo, e che a lei faccia l'inchiesta.
Quanti anni avete?

GIO. Ne ho ventiquattro

E poi son zitella, e non conviene

BER. Ha ragione Giovanna...

BAR. E dite bene.

GIO. Io proporrei di scriverle un biglietto.

BAR. Bravissima!... si faccia, a te Bertuccio

Siedi, e scrivi...

BER. M'imbroglia... non son pratico.

GIO. Il padre detterà...

BAR. Sicuramente,

Di eloquenza uno squarcio

Degno del gran marrone

Dal labbro ercetterò... Scrivi: attenzione.

(Bertuccio siede al tavolino, e scrive, il padre in tono enfatico detta:)

• Signorina... garbatissima

• Decretato ha il signor padre

• Che sarete un giorno madre

• Conchiudendo il matrimonio.

GIO. Che bel dir di nuovo conio.

BER. Onio... appresso...

• E in questo giorno

• Il notaio a noi dintorno

• Queste palme, impalmerà.

GIO. Pochi detti e nodo sacro.

BAR. Eh! non sono un mammalucco

Il mio genio già si sà

Or tu scrivi un complimento

Di chiusura dolce e molle.

BER. Dolce, e molle?... fichi?...

BAR. No

Qualche cosa ricercata.

BER. Sissignor... ricercherò.

(penza poi scrive:)

• Signorina sperar voglio

• Che il voler genitoriale

Non va bene!... oibò m'imbroglia

Parlo bene ma scrivo male!
 Ah! pensato ho un bel pensiero
 » Calcitrante qual destriero
 » Dallo spron del vostro bello
 » Son qual fervido asinello
 » E prostrato esser desio
 » Dalla vostra asinità.
 (Bravo! bravo! affè son' io
 Uom di rara rarità.)

BAR. e BER.

(Oh! che ingegno! oh che talento
 Padre e figlio, figlio e padre
 Del saper siamo un portento
 Nacque in noi l'abilità.
 Siam due teste... ma che teste
 La natura come questa
 Grasse e zeppe di dottrina
 Non ne ha fatto, e non ne fà.)

GIO. (Al sentir parlar di nozze
 Quasi quasi sento anch' io
 Di sposarmi il bel desio
 Con un uom di qualità.
 Ma il vorrei come il padrone
 Uomo grande e saccentone
 Affinchè guidar potesse
 La mia fresca e verde età.)

BER. Leggete...

(Bertuccio fa leggere il foglio prima al padre poi a Giov.)

BAR. Ottimamente.

BER. Vedete...

GIO. Saggiamente.

BAR. Mi piace il paragone

Fra l'asino e il cavallo.

BER. Non metto piede in fallo

BAR. Figlio di un tal papà -

Si mandi al suo destino.

GIO. Qual gioia che sarà!

Che feste, che banchetto
 Si faran per tai sponsali
 Cui mai videsi gli uguali
 Per la loro ilarità.

Ah! così potessi anch' io
 Or che sono ancor vezzosa
 Dar la mano mia di sposa
 Ad un uom di qualità

BER. Oh che gioia! che allegrezza!
 Io son sposo, son marito,
 Già Teresa, al dolce invito,
 Corre al figlio di papà.

Addio studi, e celibato,
 Or che tengo una mogliera
 Notte e giorno, giorno e sera
 Voglio ridere e ballar.

BAR. Vi specchiate, o vecchi padri,
 In quel nobile bollore,
 Questo è il frutto del sudore
 Della mia paternità.

Io già miro in quegli slanci
 I suoi figli nascituri,
 Che ai preteriti futuri
 Quello stipite darà.

BAR. Che subito Leonardo
 Reca il foglio a Teresa.

BER. Vado subito. *(parte)*

BAR. Ch' essa crepi di gioia io poi non dubito.

GIO. E chi non creperebbe del contento
 Vostro figlio è un bel mobile davvero
 È nobile, assai ricco, la Teresa
 Non nasce poi...

BAR. La nascita è incidente
 Suo padre è un negoziante di negozio
 Che ha negoziato sempre onestamente

E se Teresa non è lustra, poi
Ad illustrarla basteremo noi.

GIO. Bisogna prepararle un buon regalo.

BAR. Un andrice di broccato di mia nonna
Un paio di orecchini per l'orecchio
E una colonna di toposi a specchio
Che ti pare Giovanna?...

GIO. Ottimamente

Ad attendere andiamo la risposta.

BAR. Ah! la paternità quanto mi costa! *(partono)*

SCENA V.

Stanza come la prima scena.

Alessandro indi **Teresa**.

ALE. Che sarà mai! Teresa è intenta a scrivere
Leonardo è a lei d'appresso
Ch'io qui resti ad attenderla
Mi ha fatto segno di soppiatto... Ah! forse
E palese il mistero!...
Come palpita l'anima in tal pensiero!...

TER. Eccomi a te...

ALE. Che avvenne?...

TER. Leggi, e ridi.

(gli dà il foglio scritto da Bertuccio)

ALE. Misero me! e tu che gli hai risposto.

TER. Un grazioso rifiuto.

ALE. Ah! tutto sarà noto io son perduto!

TER. Ti smarrisci per poco!...

Eh! lascia fare a me! pensato ho il modo
D'impacciar nella stoppa il padre, e il figlio.

ALE. Tu scherzi ed io prevedo un gran periglio.

TER. Mi pare che venga gente...

Lasciami sola...

ALE. Io resto la impaziente.

SCENA VI.

Teresa, Barone, Bertuccio e Giovanna.

BAR. Ecco la rea! non muoverti, e cammina (*a Bert.*)
 Tu in silenzio favella (*a Giovanna*)
 Son qua io per voi
 Si pentirà di aver tradito un noi

TER. Signor Barone...

BAR. Teresa mi vedete?...
 Ringraziate il ciel che vi diè gli occhi.
 Foste voi, che vergaste
 Queste putride note, inique, e guaste?
 (*mostrando la risposta*)

BER. Del signor padre un figlio.

GIO. Non si oltraggia così...

BAR. Zitti.

TER. Al mio affanno

Concedete un istante di riposo.

BAR. Riposatevi pure (*ah! si ritratta.*) (*piano a Bertuccio*)

BER. Con qual penel.

BAR. (*Con quello del criterio.*)

TER. Mi fareste la grazia

Di ritirarvi un po', signor Bertuccio?

BER. Dove?...

BAR. Obbedite e uscite!...

BER. Esco... obbedisco.
 (*parte*)

TER. Potrei pregarvi, cara Giovannina

Di lasciarmi con lui sola un momento?

BAR. Giovanna, secondate!...

GIO. La secondo. (*parte*)

BAR. Or siamo in due.

GIO. Parlate, io vi rispondo.

BAR. Ditemi: aveste voi l'erubescenza

Di rifiutar la zampa di un mio figlio?...

TER. Ah!...

BAR. Sospirate!... eh... bricconcella.

TER.

Voi

Mi rendeste infelice!

Voi de' tormenti miei siete l'autore!

Siete il cane e l'oppressore.

BAR. Io cane!... e quell'eccesso?... sprigionatevi.

TER. Meglio è tacer! voi fremereste allora

Che sapreste l'arcan, padre spietato!

BAR. A me! per qual ragione!...

Parlate signorina...

Voglio saper del cane ad ogni costo.

TER. Non posso.

BAR. Lo dovrai pe' tuoi doveri.

TER. (Soccorrimi al momento, o grande Alfieri.)

(con enfasi marcato tragico)

Tu il vuoi?... crudel palese

Brami il fatal arcano!

Ascoltami, inumano

Ma trema!... io tel dico.

BAR.

Qual pallido rossore

Ti sfolgoreggia in viso

Qual timido tremore

Quei nervi tintinnò?

TER.

No! della mia sciagura

Darsi non può maggiore.

BAR.

Ridicola creatura

Erutta il grave error.

TER.

(Nel finger son maestra

Va bene la commedia

Attrice di tragedia

Teresa diventò.)

BAR.

(Ahimè! che la mia testa

Più in testa non si tiene,

Sento che va che viene

Più reggere non sò!)

TER. Sappiello amor per te!...

BAR.

Amor!

TER.

Si mi ferì.

Ti vidi, appena... e ohimè!

Pace dal cor fuggì.

- BAB. Numi di flegetonte.
 TER. Un' astro hai sulla fronte.
 BAB. Oh astro malandrino!
 TER. Negli occhi ascondi amore.
 BAB. Oh amore biricchino!
 TER. E il povero mio core
 Incerto fluttuante
 Del vago tuo semblante
 Arse... s' inceneri.
 BAB. Misero Bertuccio
 Un padre hai parricido
 L' orecchio mio di Mida
 Perchè non insordi,
 TER. Su, presto, risolvi.
 BAB. Ah! cor tracotante!
 TER. Di te sono amante
 Vivrò sol per te.
 BAB. Quai sensi pestiferi...
 TER. Finisci d'uccidermi...
 BAB. Va, fuggi, allontanati.
 TER. Mi scacci, e perchè?
 BAB. Il perchè, il perchè mi chiedi?
 Donna, femmina, Medusa!
 Va, allontanati co' piedi,
 Che ascoltarti più non vò.
 Mi hai stracciato con la mano
 Queste viscere paterne,
 Vanne, va, le mie lanterne
 Più fissar in te non sò!
 TER. Questo arcan, arcan funesto,
 Or che noto è a te inumano,
 Se il pretendi questa mano
 A tuo figlio porgerò.
 Ma, a tal nodo se m' appresto,
 Lo farò per te suo padre,
 Io l' amava come madre
 Sposa sua non l' amerò.

(parte)

SCENA VI.

Bertuccio, Giovanna, Coro di Domestici,
 indi **Teresa e Alessandro.**

- GIO. Vi siete sbrigato?
 BER. Sì è fatto il contratto?
 GIO. Ma che?... siete matto?
 BER. Che avete papà!
 GIO. Parlaste a Teresa?
 BER. Sì è alfin persuasa?
 GIO. Verrà presto in casa?
 BER. Mia sposa sarà?
 BAR. Intatta colomba
 Ti affoga un torrente
 Son reo... ma innocente
 Non posso parlar.
 BER. Ma dico io?... mi sposo?
 BAR. Oh barbaro, dire.
 BER. Non sò, non sò capire.
 BAR. Capisco io per te.
 BER. e GIO. Ci fate tremare
 Ma dite, che fù?
 BAR. Ottuso impietrito
 Spezzar mi vorrei
 L'ucciso tu sei
 Il perfido io sono
 Capiscimi... attono
 Ne più domandar.
 BER. Ah! ah! che paura
 Il volto è di ossesso
 Che brutta figura
 Mi fa spaventar.
 GIO. e Coro Ma quale sciagura
 Che mai vi è accaduto
 Vi siete perduto
 Che si ha da pensar.

(arriva Teresa con Alessandro)

- ALE. Eccomi alla promessa.
 BAR. Cessa... crudell!... deh cessa...
 ALE. Barone son con voi
 BAR. Nè voi... nè tu... ne noi...
 TER. Porgimi quella mano. (*a Bertuccio*)
 BER. Ma quale!
 BAR. Ferma, piano,
 Che fai?... ti arresta! olà!...
 BER. Scusate signor padre,
 Teresa ho da sposare.
 Dev'essere la madre
 De' figli che ha da far.
 BAR. Madre dicesti?...
 Sarebbe tale se tu
 Figlio non fossi... io padre
 Ah! non ne posso più.
 TUTTI Parlate che mai fù?...
 BAR. Fuggite tutti restando meco
 Ah! dov'un mare? dove uno speco?
 Voglio affogarmi, voglio ingrottarmi
 Viver, morendo, lieto piangendo
 Contento or siete triste comete
 La vostra coda, mi so sferzar. -
 TUTTI È tanto pazzo che fa timore!...
 Sembra una furia che da in furore
 L'occhio è stravolto acceso è il volto
 Da lui salviamoci, tutti scostiamoci
 Se un'altro poco crisce il suo foco
 Chi da quell'impeto si può salvar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'atto primo.

Alessandro, poi **Leonardo** indi **Bertuccio**.

ALE. Che risolvere non sò. Dubbio,
Timor, travagliano il mio cor.
Pure un' arcana voce, ognor mi dice:
Spera nell' avvenire
Che avrà termine fra poco, il tuo martire.

Bei dì della speranza
Che ognora vagheggiai,
Deh! vi affrettate omai
O desiato dì.

Fin da prim' anni, ah! misero!
Appressi a sospirar.
Ne mai potei sciamar:
Or son felice!

Piena d'angoscia ho l'anima
È stanca di pugnar.
Deh! cessi di penar,
Quest' infelice!

LEO. Perdonate: il padrone
Non vuol vedere alcuno.

ALE. Mi dispiace.
Avrei premura di parlargli; è ancora
Furibondo ed inquieto?...

LEO. Peggio assai

ALE. Allor che sarà in calma
Mi farete avvisato.

LEO. Va benissimo.

BER. Ehi! signor Alessandro,

- ALE. Che comanda!
- BER. Sa il signor padre come stà...
- ALE. La chiuso
Non sente alcuno.
- BER. Ah dunque
Ci avete parlato?
- ALE. Ma vi ho detto
Che egli...
- BER. Ho capito! egli è lui stesso
- LEO. (Oh bestia!)
- BER. Questa chiusura mi da molestia
Che l'abbiano le streghe astrologato?
(*si sente un colpo di fuoco nella stanza del Barone*)
Ah!...
- ALE. Che avvenne?...
- BER. Una botte!
- LEO. Ei si è ammazzato.
- BER. Chi si è ammazzato! signor padre?...
(*forza la porta ed entra*)
- ALE. Io vado
A dar l' infausta a Teresina. (*parte*)
- BER. No, grazie al cielo! il morto ancor camina
Corre come un ossesso indemoniato!...
Moro dalla paura.

SCENA II.

Il **Barone** dalla sua stanza in delirio e stringe una spada.

Leonardo lo segue e detti.

- BAR. Devo crepar! son mostro di natura.
- LEO. Ah! pietà di voi stesso!...
- BAR. Non son meritorio!...
- BER. Signor padre.
- BAR. Padre!... oh nome nefando.
Precedi l' orme mie! fuggimi o figlio
Volea per vendicarti
Tirarmi una pistola nel cervello...
Ma la mira sbagliai
E nel muro di rimpetto io la sparai.

LEO. (Che bel coraggio.)

BER. Ma perchè?...

BAR. Leonardo.

LEO. Eccellenza...

BAR. Coi piedi nelle scarpe

Vanne lungi di quà'

LEO. Pronto ubbidisco. (via)

BAR. Si risolva e da eroe!

BER. Ma signor padre!...

A qual gioco giochiamo?...

BAR. Giochiamo al gioco di Necrologia

BER. È questa un'altra scienza.

BAR. Si bisogna morire... e la tua mano

Sarà della mia morte il turcimanno!...

Sferra quel ferro e strappami (dandogli la

Un cor già profanato spada)

Trapassa queste viscere

Che t'hanno generato!...

Ah! della tua disgrazia

E colpa una beltà.

BER. Papà... mi fate piangere

Voi siete stralunato

Intanto il matrimonio

In gola mi è restato

E son rimasto celibe

In grazia di papà.

BAR. Tu! matrimonio!... gola

Orribile parola

BER. Orribile parola?...

Teresa disse un no?

BAR. Ah! disse un sì funesto.

BER. Dunque...

BAR. Ma non per te.

BER. Ma questo è un barbarismo

Che intendere non so.

BAR. Quando a Lete sbarcherò

A Caronte sol dirò

Che la mia paternità

- In pericolo già fu
A cagion d'una beltà
Che insidiò là mia virtù.
- BER. Ed allora che io vi andrò
Da Caronte lo saprò
Ma la tua paternità
Se in pericolo già fu
Vo' saper di qual beltà
Si ferì la tua virtù.
- BAR. Non più parole
Prendi e mi sbucca.
- BER. Ma cosa vuole?
- BAR. Afferra e tira. *(facendoli cavar la spada)*
- BER. Tiro... ma come?
- BAR. Così... *(indica il modo di ferirlo Bertuccio lo imita; egli stesso lo trattiene)*
- BER. Misericordia... *(gitta la spada)*
- BAR. Meglio pensai
Poi morirò...
- BER. Ma questo... cattera
È un qui pro quò
Che in seno i vermi
Già mi destò...
- (Pausa. Il Barone con impeto si getta ai piedi di Bertuccio)*
- BAR. Ah! perdonami Bertuccio.
- BER. Ah! papà... che cosa è questo? *(fa lo stesso)*
- BAR. Io qui caddi.
- AER. Caddi anch' io.
- BAR. La mia luna è cruda, infesta
- BER. Papà mio... uh... papà mio *(piangendo)*
- Voi... mi... fate... ohimè... tremar.
- BAR. *(alzandosi furibondo)*
Io son padre e non son padre
So che avesti un giorno madre
Tu sei figlio io genitore
E ho destato in seno amore
A una barbara spietatà
Desolata e ria beltà.

(Ah! Barone Stecco-secco
 Qual naviglio vai tu a picco
 Un martello il cor ti ammacca
 La ragione si fa fiacca.
 Sei confuso ab-acca e ab-occo
 Ti fe' orrore quello stocco
 Qual pallon va ribalzando
 Ppunfe, ppinf, ppanfe, ppà.)
 BER. Ma chi fu dunque mia madre
 Io lo so che siete padre?...
 Con que' detti o genitore
 Mi pestate in seno il core
 Dite presto svaporate,
 Qual'è mai la verità.
 (Ah! qual vero mamalucco
 Resto qui ad aperta bocca
 Voi fuggite ma non mi stacco
 Il ginocchio è fatto fiacco
 Rea civetta brutta e secca
 Col suo becco, il cor mi becca
 E lo vò così mangiando
 Ccicche, cciaacche, ccicche, ccia.)
 (Il Barone fugge. - Bertuccio gli corre appresso)

SCENA III.

Stanza come prima.

Teresa ed Alessandro indi Giovanna.

TER. Udisti il colpo?
 ALE. Sì, ma poi mi han detto
 Che il Barone per sua rodomontata
 All'aria la pistola ha scaricata.
 TER. Già! buffone al suo solito
 Delle sue smanie io son però dolente
 Ma che si uccida poi non temo niente.
 ALE. Il tuo bizzarro umore
 Ti suggerì un'idea.

TER. Che mi giovò all'istante
 Per dileguar il nembo. Oh! poco male!...
 Se l'affare s'inviluppa, al caso estremo
 Che siam moglie e marito a lui diremo.

ALE. Sento salir le scale
 La signora Giovanna
 Ed entra inviperita.

TER. Che mai vorrà la vecchia rimbambita?

GIO. Signora Teresina, mi permette
 Ch'io sincera le parli, e senza velo,
 Qua mi spinse amicizia e puro zelo.

TER. Parli come le aggrada.

GIO. Veramente
 Ha perduto il giudizio
 Per trarre padre e figlio, in precipizio.

TER. Misuri le parole, o che altrimenti...

GIO. Colla sua stravaganza io le misuro
 E dirò sempre poco. Ma le pare
 Che un boccon sia Bertuccio
 Da rifiutarsi? così ricco... e buono
 Con anima sì bella
 Farebbe sospirar ogni donzella.

ALE. (Che mai dirà Teresa!...)

TER. Ho svelato al Barone
 La mia trista vicenda.

GIO. Oh! sì al Barone
 Ed intanto gli ha messo
 Un inferno nel seno,

TER. Mi dispiace assai... ma non può farsi a meno.

GIO. Via signore Alessandro
 Faccia Ella da avvocato e la convinca
 Del suo massimo errore...

ALE. Io... veramente
 Consigliarla vorrei...

TER. Cosa vorrebbe?
 Negli arcani del core

Ingerenza non prenda il mio signore.

GIO. Ih! ih!... quanto è suberba.

TER. E voi noiosa.

Gio. E buona io vi credea... ma scorgo adesso
Che vero sia quanto di voi si dice.

TER. E che mai si puol dir sul conto mio.

Gio. (Voglio mortificarla un poco anch'io.)

Sapete di voi
Che dice la gente?
Sia detto fra noi
La gran verità,
Che avete il cervello
Un po' a saltarello
Che siete orgogliosa
Assai capricciosa
Che troppo esaltate
La vostra beltà,
Vergogna! cessate!
Mi fate pietà.

TER. Sapete di voi
Che dice la gente
Davver son dolente
Di tal verità.
La vecchia bizzarra
La pica ciarlierà
Di amor la chitarra
Per lei più non suona
E ancora si sogna
Di aver fresca età
Cessate! vergogna
Mi fate pietà.

ALE. Cessate pazienza
Perchè questa lite?...
Fra donne prudenza
E rarà si sa
Teresa finite
Rispetto all'età.

Gio. Son vecchia! che intesi
Ho ventiquattro anni.

- TER. Togliendone i mesi
D'inverno e d'esta'.
- GIO. Son vegeta ancora
Son agile e snella
E inoltre chi è bella
Ma vecchia si fa.
- ALE. Ma pace!... ritorni
In voi l'amistà.
- TER. (La vecchia befana
Volea cimentarmi
Che a lei ceda l'armi
Sarebbe viltà.)
- GIO. (La trista l'insana
Vuol farmi dispetto
E il core nel petto
Tremando mi stà.)
- ALE. (Teresa con cede
La vecchia è in dispetto
E il core nel petto
Tremando mi stà.)
- GIO. Se non parto mi vien male
- TER. Non si affanni a far le scale
- GIO. Io le fo rapidamente
- TER. Ma la tosse poi si sente.
- ALE. Ma Teresa ma Giovanna
La finite si o nò!...
- GIO. L'apparenza, oh quant'inganna
Il mistero si svelò.
- TER. Giuro al cielo!... mi rispetta
- GIO. Non rispetto una civetta.
- ALE. Zitto...
- TER. Ah! la vecchia rimbambita
- GIO. Ho d'amor la calamita.
- ALE. Piano...
- TER. Ti dirà l'amico specchio
Che l'inverno in te piombò.
- GIO. A smentirti m'apparecchio
E un marito troverò.

GIO., TER. Già mi fumica la testa
 Già mi friggono le mani
 Ma l'affare qui non resta
 Voglio farti a brani a brani.
 Quella faccia impastriciata,
 Quella lingua avvelenata,
 Finchè un pezzo ne rimane
 Farlo a briciole saprò.

ALE. Mi sembrate entrambe insane
 La finite sì o no.

(Giovanna parte per la porta d'ingresso. Teresa e Alessandro si ritirano.)

SCENA IV.

Galleria come prima.

Il **Barone, Leonardo**, indi **Giovanna**.

BAR. Nostro figlio che fa?
 LEO. Piange il meschino.
 BAR. Piange in tuon lagrimevole?
 LEO. S' intende
 BOR. Misero pargoletto
 Il tuo destin non sai
 LEO. Ora eccellenza
 Che siete alquanto in calma, dir potreste
 Ad un servo fedel di quarant'anni
 La sorgente crudel de vostri affanni.
 BAR. Suggestiva domanda.
 Ah! se potessi dirti i casi miei
 Di apoplezia morir ti vedrei.
 LEO. Il Ciel me ne liberi
 Niente saper desio.
 GIO. Signor Barone.
 BAR. Oh! Giovanna! tornasti semiviva?
 GIO. Anzi piena di rabbia!...
 BAR. Va; Leonardo.
 LEO. (Già lo sapea!... costei sempre ha misteri.) *(via)*

- BAR. Che dissero que' labbri opachi, e neri.
 GIO. Sempre lo stesso; anzi con insolenza
 Ha saputo insultarmi
 Ci siam lasciate insomma colle brutte
 BAR. La compiangò... infelice! oh tu non sai!...
 GIO. Ma fatemi una volta
 Palese questo arcano maledetto.
 BAR. Ama il padre del figlio... eccolo detto.
 GIO. Uh! che scandalo!... ahimè! che sentir deggio!
 E il povero Bertuccio
 Resterà senza sposa?...
 BAR. In questo giorno
 Lo vorrei far di creta se potessi.
 GIO. Aspettate... se mai... ditemi schietto,
 A supplentar Teresa sarei buona.
 BAR. Che ti manca? Hai tu...
 GIO. Ventiquattro anni
 Sono stata appassita da malanni.
 BAR. E si vede alle rughe della fronte
 La fresca gioventù! se mai Bertuccio
 Potesse accontentarsi
 Un doppio maritaggio, potria farsi.
 GIO. Mandatelo da me; sarà mia cura
 Di farlo persuaso...
 BAR. A noi lo guida, l'accidente a caso.

SCENA V.

Bertuccio e Detti.

- BER. Siete ancora bestiale... Signor padre?
 Posso appressarmi a voi senza timore.
 BAR. Viscere del mio cuore! io solo agogno
 La tua felicità! ma il fato rio
 E quel ch'entrambi affianna
 Ah! basta il tutto ora ti dirà Giovanna. *(parte)*
 BER. Ah! voi l'avete in bocca
 Finalmente l'arcano?

GIO. Si mio caro
E star lieto dovrai...

BER. La Teresina
Dunque ha detto di sì?

GIO. Pensar non devi
Più a quella impertinente.

BER. E senza moglie non faremo niente.

GIO. Moglie non mancheranno al tuo bel viso.

BER. Ma dove sta?... la voglio sul momento.

GIO. Te l'ho trovata già, m'ascolta attento.
Una gentil ragazza

Mio caro Bertuccino

Per te va quasi pazza

Avvampa già d'amor.

BER. Dov'è mostrala adesso
Voglio vederla io stesso

E il maritale amplesso

Dentr'oggi le darò.

GIO. Ha l'occhio ladroncello.

BER. Oh! come sarà bello!

GIO. Ha labbro di rubino

BER. Oh! come sarà fino.

GIO. Vedi là...

BER. Dove?....

GIO. Allato

Or ti sta mirando.

BER. Qui non v'è alcuno..

GIO. Ed ora

Le spalle volgi a lei.

BER. Io non la veggo.

GIO. Or sei

Troppo lontano.

BER. Ma qui non v'è...

GIO. Passato

Le sei dinnanzi.

BER. È là?

Più qua...

GIO. Mano...

BER.

Ma cattera

Mi mandi or qua or là
 Mi slanci or su, or giù
 Io sudo come un asino
 E non ne posso più.

GIO.

» Bocchino mio di zucchero
 » Ma non andare in collera
 » Vedrai la sposa tenera
 » La gemma del Perù.

La Giovannina

Che a te favella
 La tua sposina
 Se il vuoi sarà.

BER.

Tu veramente...

GIO.

Sì, mio tesoro
 Io già t'adoro
 Brucio per te.

Ma tanti vezzi

Da me tu avrai
 Che dir dovrai
 Basta così...

BER.

Veggiamo que' vezzi

GIO.

Ecco così...

BER.

Fammi un ghignetto.

GIO.

Eccolo qua.

Ah! mio bel sole

Mio cuoricino
 La tua Giovanna
 Fai delirar.

BER.

Oh che bellezza

Che gentilezza
 Giovanna mia
 Ti vo sposar.

a 2 (Io mi sento tutto fuoco
 Già il mio sangue si è infiammato
 Quel boccone prelibato
 Consolar mi dovrà.)
 Vieni, vieni sposo bello
 sposa bella
 Vieni stringiti al mio core
 Che bruciando sta d'amore
 Che riposo più non ha.

SCENA VI.

Il **Barone** che ha fatto capolino, e Detti;
 indi **Leonardo, Teresa e Alessandro.**

GIO. Suocero mio venite.

BAR. È fatta?

GIO. È fatta.

BAR. Un paternale e suocerino abbraccio.

BER. Vo' combinare il matrimonio adesso,
 Avesse da succedere altro guaio.

BAR. Ehi Leonardo! qua subito il notaro

Va sopra e fa discendere Teresa,

E il nipote Alessandro.

LEO. (Ride l'orso.) (via)

BAR. Gran nozze e nozze doppie.

BER. Come sarebbe a dire.

BAR. Or or vedrai

Due generazioni generanti

In un momento istesso.

BER. Anche colla Giovanna? oh! perdonate

Con colei non vi avete da impacciare

Bertuccio solo essa dovrà sposare.

GIO. Si mio bel tulipano

Questa ragazza a te darà la mano.

TER. Da me che si domanda?

BER. A tuo dispetto

Conoscere ti fo, che son marito.

TER. O cara nuova! ed è l'amato oggetto

GIO. Io per servirvi.

ALE. Che magnifico partito.

TER. Voi!... oh qual piacere.

BAR. Ed io bensi t'avviso

Che prenderti per moglie ho già deciso.

TER. Vi son tenuta, ma...

BAR. Che ma... t'affretta

TER. Scusate, a dirvi no son'io costretta.

BAR. Perché?...

TER. Perché son moglie.

BAR. Eterni Dei

Per qual felice amante io ti perdei.

ALE. Io son quel fortunato.

BAR. Tu... tu... quel forsennato

Sferra il ferro o figlio, e m'inferra.

BER. Piano.

Maculare non mi voglio la mano

Che di sposa ho promesso a Giovanna.

TER. Mi perdona.

ALE. Mi perdona, o mi scanno.

BAR. No! no!...

BER. L'assolvi papà.

BAR. Tu lo vuoi?

BER. Sì.

BAR. Ebben sia fatto il voler de' voleri tuoi.

TER. Son felice avventurata

Feci pago ogni desio

Or per sempre sposo mio

Posso stringerti al cor.

Di sua luce circondata

Ci sorride amica stella

L'avvenir per noi s'abbella

Del sorriso dell'amor.

TUTTI L'avvenir per voi s'abbella

Dal sorriso dell'amor.

FINE.



